

CRIMINOLOGIA CLINICA

01

Cristiano Barbieri

**“LA COPPIA AMBIGUA:
DALLA CONFUSIONE AFFETTIVA
AL CRIMINE”**

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno II - n. 1 - 2008

In ambito criminologico, un approccio al reato di tipo sia relazionale, che fenomenologico, risulta molto importante per comprenderne la genesi e la dinamica. Quando poi il delitto si realizza all'interno di una coppia, queste chiavi di lettura diventano addirittura imprescindibili per soddisfare finalità comprensive ed interpretative, posto che passare dal soggetto alla relazione intersoggettiva, dalla personalità individuale al rapporto interpersonale, come già auspicato in altre fattispecie medico-valutative (Barbieri, 2006; Barbieri, 2007), permette di chiarire i prodromi, gli sviluppi e le conseguenze dell'atto delittuoso in tale contesto. Grazie a tali approcci, in altri contributi è stata esaminata la relazione nelle coppie c.d. perverse, nelle quali la matrice della violenza coniugale si colloca nella mancanza di un vero e proprio oggetto psichico, o oggetto intenzionale (Barbieri, Luzzago, 2007; Luzzago, Barbieri, 2007). In questa sede, si vuole chiarire il percorso che, nella coppia c.d. ambigua, dalla confusione affettiva conduce al crimine.

Con la dizione di "coppia ambigua" si intende una tipologia diadica nella quale la relazione è connotata da confusività e mancanza di autenticità nei reciproci investimenti affettivi, al punto da provocare la distruzione non solo del rapporto, ma anche dei due partners.

Parlare di "coppia ambigua" – come nel caso della "coppia perversa"¹ – implica necessariamente di precisare il significato dell'espressione "ambiguità affettiva" e di distinguere questa dall'"ambivalenza affettiva".

L'"ambiguità" è quella caratteristica che contraddistingue una condizione che si presta a differenti interpretazioni e che, in tal modo, provoca confusione, incertezza e dubbio (Blegler, 1967); ambiguo è ciò che riunisce due opposte qualità e che partecipa allo stesso tempo di due differenti nature (Longo, Magris, 1996), per cui i due termini contrari in alcuni momenti potrebbero coesistere (Amati Sas, 1996), anche se tale equilibrata coesistenza è forse più apparente che reale e certamente instabile.

L'"ambivalenza" rappresenta una condizione basilare dell'esistenza umana (Etchegoyen, 1988), essendo intrinseca, pur in misura variabile da caso

1 Si considera come "perversa" o, meglio, "perversificata" una coppia eterosessuale adulta composta da un partner con una perversione sessuale e/o caratteriale e da un altro che può essere ugualmente perverso nel senso anzidetto, oppure comunque collusivo. Il rapporto che intercorre tra i due è articolato sul registro della "perversità", cioè della "perversione caratteriale"; in tal senso, i disturbi della relazione affettiva sono intesi o come la conseguenza di patologie sessuali (parafiliche e non), o come manifestazioni di disturbi di personalità che, a loro volta, possono compromettere, in misura variabile, l'esercizio di una fisiologica sessualità, con condotte anche (ma non necessariamente) di tipo parafilico (Barbieri, 2007).

ad ogni tipo di rapporto affettivo (Scharfetter, 2002), dal momento che gli investimenti reciproci deriverebbero da una combinazione di affetti negativi e positivi; in questa prospettiva, l'ambivalenza costituisce una dimensione che si dispiega lungo il *continuum* che va dalla "salute" alla "patologia" mentale, al punto da assurgere anche a sintomo diagnostico della schizofrenia (Bleuler, 1911).

L'ambiguità, d'altro canto, è stata chiamata in causa anche in riferimento al concetto di *amore* (Ravaglia, 2006), utilizzato con significati molto diversi per indicare una gamma, più o meno ampia, di differenti eventi psicologici, che vanno dal desiderio sessuale alla vicinanza psicologica (Ravaglia, 2006). Proprio in base all'ambiguità dell'utilizzo non solo del termine, ma anche del costrutto di *amore* sono stati distinti legami c.d. saturi (che, dovendo rispondere ad un bisogno primario impellente, non sono più in grado di stimolare il desiderio), da quelli c.d. insaturi (nei quali il desiderio è rinnovato dal persistente bisogno dell'altro) (Norsa, 2007)².

Per spiegare la qualità del legame che caratterizza l'amore di coppia è stata chiamata la tipologia delle relazioni infantili, patendo dal presupposto che una matura capacità di amare dipende da esperienze infantili connotate da emozioni positive e che alcuni legami rappresentano il tentativo di correggere, o quantomeno di compensare altre esperienze, tanto sfavorevoli, quanto precoci (Kriebel, 1987). L'affetto ricevuto durante il primo anno di vita fornisce, infatti, una base non solo per costruire, in età adulta, legami affettivi significativi (Ornstein, 1981), ma anche per assicurare al bambino la coesione del Sé (Downey, 2001), talché l'ambiguità dei rapporti di coppia rinvierebbe a quella delle relazioni primarie.

Peraltro, altri contributi hanno inteso proporre una tipologia dei diversi "stili d'amore" (Lee, 1977)³, oppure una "teoria triadica" dell'amore basata

- 2 Esemplificativa, in proposito, risulta l'osservazione sull'esistenza di "...rapporti che soffrono per la mancanza di reciprocità oppure per una reciprocità così determinata dal bisogno dell'altro a supporto della propria esistenza da costituire un equivoco continuo: ho così bisogno di te che non posso vivere. Questi sono "legami saturi" [...] i legami in amore sono sempre in una certa misura insaturi, perché per continuare a provare attrazione per l'altro è necessario che, di continuo, si rinnovi la magia della scoperta e dell'incertezza..." (Norsa, 2007).
- 3 La classificazione di Lee (1977) prevede sei dimensioni: 1) *eros*, uno stile nel quale si ricerca una persona le cui caratteristiche fisiche coincidono con un'immagine prescelta; 2) *ludus*, uno stile nel quale l'amore è concepito come divertimento; 3) *storge*, uno stile basato sullo sviluppo graduale dell'affetto; 4) *pragma*, uno stile che esamina quegli aspetti concreti del partner che possono facilitare o inibire il rapporto; 5) *mania*, uno stile connotato da ossessività, gelosia e intensità emotiva; 6) *agape*, uno stile essenzialmente altruistico.

su differenti dimensioni psicologiche (Sternberg, Grajek, 1984; Sternberg, 1986)⁴, fino a postulare la creazione di una vera e propria tassonomia del rapporto di amore (Scilligo, 1987), cercando di chiarire l'indeterminatezza e l'enigmaticità dell'ambiguità insita nei rapporti d'amore.

Nell'economia della presente trattazione, sulla base della letteratura clinica (Dalle Luche, Bertacca, 2005; Dalle Luche, Bertacca, 2007), si assume che, nell'ambiguità, i sentimenti di amore/odio non siano distinti in modo chiaro ed univoco, per cui risultano confusi ed intercambiabili, mentre, nell'ambivalenza, questi, pur potendosi alternare nello stesso soggetto, talora in modo anche rapido, restano differenziati quanto basta.

Proprio l'assenza iniziale di una sufficiente distinzione all'interno della coppia ed il successivo e progressivo viraggio verso la diversificazione generano sovente una quota d'aggressività, tale da motivare non solo manifestazioni di rilievo psicopatologico, ma anche condotte di interesse criminologico, che diventano poi materia di valutazione psichiatrico-forense.

A titolo esemplificativo, si presenta il seguente caso, giunto all'osservazione peritale degli AA.

Esemplificazione casistica

Trattasi di due coniugi che, in fase di separazione, si denunciano rispettivamente per lesioni personali (della donna sull'uomo) e per tentato omicidio (dell'uomo verso la donna), per cui vengono entrambi sottoposti a perizia psichiatrica, finalizzata a pronunciarsi non solo sull'imputabilità e sulla pericolosità sociale delle parti, ma anche sulla loro idoneità a rendere testimonianza.

Il marito è affetto da un disturbo da abuso (alcool, abitualmente) e dipendenza da sostanze (cannabis prima, cocaina poi). La moglie soffre di un disturbo alimentare di tipo polimorfo (abbuffate iperfagico-bulimiche, alternate a periodi di anoressia, con induzione di vomito ed uso di lassativi). Tali disturbi, insorti in ambedue nell'adolescenza, si aggravano durante la loro relazione (cinque anni di fidanzamento, due di convivenza e due di

4 Secondo Sternberg (1984, 1986) l'amore può essere concettualizzato sulla base di tre dimensioni: a) intimità, b) scelta, c) passione. L'intimità riguarda la vicinanza, il contatto e ad essa si accompagnano i sentimenti di affetto tipici di una relazione d'amore. La passione è sottesa dall'attrazione fisica, dal rapporto romantico e dall'espressione sessuale. La scelta si riferisce alla decisione di articolare un rapporto a lungo termine. Le tre dimensioni possono essere rappresentate con gli apici di un triangolo: il vertice è l'intimità, l'angolo alla base a sinistra è la passione e quello a destra la scelta. La lunghezza dei lati rappresenta la presenza quantitativa di ogni dimensione e così forme diverse di triangoli indicano tipi diversi di amore.

matrimonio), per essere ancora lamentati durante la perizia (che avviene quando hanno, rispettivamente, 30 anni lui e 29 lei).

Durante la convivenza, la coppia, e soprattutto l'uomo, inizia a far uso di materiale hard-core (videocassette e riviste di tipo sado-maso), grazie al quale la sessualità viene agita in modo non solo compulsivo, ma anche coatto, soprattutto da parte del partner maschile.

La dinamica affettiva sulla quale si forma e si articola la vita di coppia per circa un decennio rivela una marcata ambiguità, che porta i soggetti ad alternare momenti di relativo e provvisorio compenso ad altri di palese discontrollo aggressivo.

Talora, infatti, i due partner riescono a trovare un certo equilibrio, sia pure instabile e disfunzionale: l'uomo, quando non utilizza sostanze psicotrope, pretende dalla donna rapporti sessuali giornalieri, ricorrendo al predetto materiale pornografico di tipo sado-maso ed obbligandola ad imitarne alcune scene; la donna, accetta queste richieste, alla stregua di una modalità per contrastare l'uso di sostanze del partner; tuttavia, quando non riesce ad essere "...all'altezza della situazione" a causa della propria corporeità (di bulimica), inizia a digiunare, al punto da dimagrire rapidamente ed in modo notevole (anche una decina di chili in un mese e fino a perdere il ciclo mestruale), salvo poi entrare nel circolo compulsivo abbuffate/vomito auto-indotto e/o uso di lassativi.

Quando queste strategie falliscono, emerge una notevole distruttività, agita tuttavia sulla base di due differenti registri nei due partner.

Ad un estremo, vi è il quadro della violenza impulsiva: l'uomo picchia più volte la donna (fino a ridurla in fin di vita) "...per rabbia": quando viene scoperto da lei in possesso di droga; o quando ella, durante i rapporti, si rifiuta di recitare scene sado-maso e pretende da lui "maggior rispetto"; o quando la scopre ad abbuffarsi, o ad indursi il vomito.

All'altro estremo, vi è il quadro dell'odio vendicativo: la donna più volte aggredisce il partner, ferendolo anche gravemente, "...per punirlo": quando egli fa uso di sostanze, nonostante ella lo avesse in precedenza "accontentato"; o quando, durante i rapporti erotici, egli le rivela (sadicamente) di averla vista indursi il vomito; o quando egli le impedisce di assumere lassativi e la obbliga a mangiare.

Soltanto in sede peritale, i due coniugi prendono coscienza della distruttività e dell'antigiuridicità dei loro comportamenti, ammissione questa che si accompagna alla comparsa di sentimenti di colpa, in precedenza assenti.

Il piano psicodinamico: alcune riflessioni sul rapporto

Il tipo di rapporto che ogni partner intrattiene con la sostanza (alcol, cannabis, eroina, materiale pornografico, da parte di lui; cibo, lassativi, diuretici-

ci, materiale pornografico, da parte di lei) appare speculare alla qualità della relazione agita, a livello istintuale-emotivo-erotico, con l'altro.

Infatti, nel rapporto di coppia, l'altro – come la sostanza, o il cibo, o il materiale hard-core (usato in modo più o meno compulsivo per sostenere una sessualità coatta) – deve essere prima reificato, per essere poi utilizzato a scopo “ristrutturante”. L'aggettivo “ristrutturante” indica qui la finalità di “dare una forma”, più o meno chiara, anche se non sempre stabile, a contenuti affettivi indistinti a livello psichico. “Dar forma” a siffatti contenuti, del resto, significa rafforzare i confini del Sé, o, in chiave fenomenologica, costituire un contenuto sufficientemente “intenzionale” sul piano della coscienza. In altri termini, il coniuge, come gli oggetti a lui equivalenti e di lui sostitutivi, finisce per esercitare una funzione “discriminante” e “contenitiva” in rapporto al marasma affettivo dell'altro e, in ultima analisi, ne stabilizza la fluidità identitaria.

Tuttavia, solo se de-umanizzato, cioè privato della sua intrinseca connotazione antropologica, egli può essere accettato e come tale restituire al partner non solo cariche affettive distinte e, perciò non più ambigue, ma anche un certo confine egoico. Infatti, la soluzione tossicomantica permette all'uomo di instaurare un legame con un oggetto concreto (la sostanza, il corpo perversificato), che, nella misura in cui è reale, diventa “rassicurante”, perché lo protegge dalla paura della fusione-confusione con l'alter-ego. Al contempo, la soluzione ciclotimico-alimentare consente alla donna sia di contenere l'angoscia prodotta dalla carenza, o dalla eccedenza intrinseche al proprio Sé corporeo, sia di stabilire uno pseudo-rapporto con il partner, giocando, di volta in volta, sui contenuti di amore/odio, ricerca/rifiuto che egli proietta sull'ambigua immagine corporea di lei.

Tale dinamica porta allo strutturarsi di una relazione “ambigua”, che permette ad entrambi, almeno inizialmente, di mantenere una certa omeostasi psichica, perché consente ai due di esprimere nell'erotizzazione i rispettivi bisogni narcisistici, anche se, nel tempo, tutto ciò va a netto discapito del “desiderio”: questo, infatti, implica il riconoscimento del partner “come” ed “in quanto” soggetto (non a caso, subentra nella coppia la necessità di utilizzare filmati hard-core).

In proposito, si richiama la letteratura (*Pinamonti, Rossin, 2004*) laddove ravvisa alla soluzione tossicomantica una serie di funzioni che non sono solo di rinforzo della bassa autostima e di compensazione di carenze narcisistiche, tanto gravi quanto precoci, ma sono soprattutto di ripristino dell'equilibrio del Sé, attraverso la riconquista di una dimensione onnipotente di controllo delle emozioni; in questa prospettiva, si è anche affermato (*Mucelli, Masci, 1996*) che il tossicomane immette nel corpo l'oggetto materiale, arcaico, nel modo più diretto e concreto possibile, quale tentativo di ricostituire una situazione narcisistica primaria, nella quale l'oggetto d'amo-

re non è ancora distinto dal Sé, con conseguente distorsione delle relazioni oggettuali; queste, infatti, si connotano sia per il bisogno di gratificazione immediata (senza cioè la possibilità di procrastinare il soddisfacimento della frustrazione), sia per il misconoscimento delle esigenze del mondo esterno (che viene così percepito come parte di sé), sia per la marcata aggressività che, ambigualmente, mentre si propone di difendere il Sé, per ricostruirlo, in realtà ne distrugge le potenzialità comunicative con l'Altro.

In una prospettiva analoga, si colloca la soluzione ciclotimica-alimentare, dal momento che, come è stato osservato (Pinamonti, 2005), grazie al controllo del corpo, del peso e della fame, il soggetto anoressico acquisisce una sensazione di padronanza che gli permette di neutralizzare i profondi sentimenti di disistima e la scarsa considerazione di sé, collegati a loro volta a bisogni di natura fusionale; parimenti, nell'ingestione bulimica, prevale l'angoscia di separazione dettata dal timore di perdere il legame simbiotico, angoscia che viene controllata attraverso un riempimento compulsivo che non tollera alcuno spazio vuoto all'interno del corpo. In tal senso, se nella dipendenza da sostanze è il corpo a fungere da "medium privilegiato", nella patologia alimentare lo stesso rappresenta "lo schema referente" (Mucelli, Masci, 1996).

Anche la c.d. soluzione perversa si articola su tali dinamiche, dovendo rispondere ad analoghi bisogni, se è vero che la nozione di perversione fa riferimento a tutti quei comportamenti sessuali, anche transitori, volti ad evitare il coinvolgimento emotivo ed il contatto intimo con un'altra persona (Mitchell, 1993). Infatti, nei casi come quello esaminato, l'angoscia è provocata dalla paura di perdere la propria identità ed i confini del Sé, per cui il soggetto non può entrare in comunione con l'altro, che viene così ridotto ad oggetto parziale inanimato; la dipendenza dall'altro è sostituita dalla dipendenza dall'atto o dall'oggetto concreto perverso, per cui la condotta parafilica non chiama in causa la dimensione del desiderio, ma esprime piuttosto l'erottizzazione dei bisogni narcisistici, rispetto ai quali l'oggetto perverso rimpiazza l'impossibilità di utilizzare l'oggetto transizionale per separarsi (Pinamonti, 2005). Esemplificativa, al riguardo, è l'interpretazione delle perversioni come "una funzione" che può essere equiparata ad "...una impiombatura, un tappo, una produzione eterogenea che ottura il vuoto lasciato da un difettoso sviluppo narcisistico. Grazie a questa impiombatura è resa possibile e mantenuta l'omeostasi sul piano narcisistico" (Morgenthaler, 1979).

Sostanzialmente, quindi, le condotte agite dai membri della coppia esaminata (ricorso all'alcol e/o alle sostanze stupefacenti, oppure il comportamento bulimico/anoressico e l'utilizzo di materiale pornografico, con scelte sessuali di tipo sado-masochista) esprimono solo il tentativo di mantenere un'omeostasi narcisistica, strutturando e fortificando il Sé di fronte a quei

moti affettivi che lo disorganizzano, mentre, rispetto alla relazione, cercano di preservare i confini del Sé, annullando l'incompleta separazione dalle figure ancestrali. Tutte queste soluzioni sono sintomi che chiamano in causa l'enorme difficoltà individuale di riconoscere chiaramente e di gestire adeguatamente le emozioni.

Tale condizione può verosimilmente qualificarsi come "ambigua", perché da un lato è riconducibile ai fallimenti relazionali della fase preverbale dell'evoluzione psichica, fallimenti responsabili appunto di un carente sviluppo simbolico e di un deficit narcisistico, mentre dall'altro sembra motivare quelle diverse modalità che la mente ha costruito per affrontare ciò che non può essere pensato e trasformato (Krystal, 1998; Bollas, 2001).

Il piano antropo-fenomenologico: alcune riflessioni sugli oggetti "intenzionali"

Parlare di oggetti "intenzionali" nel contesto della presente riflessione implica il richiamo non solo alla dottrina husserliana sulla coscienza intenzionale e sugli oggetti immanenti ad essa, ma soprattutto a quei contributi della psicopatologia di matrice antropo-fenomenologica che, pur nella variabilità dei diversi approcci, da siffatta dottrina hanno preso le mosse.

Richiamando la letteratura (Lanfredini, 1984; Franzini, 1991; Raggiunti, 2000; Cristian, 2002), l'oggetto sensibile è il prodotto di un'"apprensione", o di un'"interpretazione" dei "vissuti" o delle "sensazioni", che sono le datità più originarie, in quanto realmente immanenti alla coscienza; tali dati di coscienza diventano "apparizioni" di un *quid* solo se animati da un atto di appercezione, o di conferimento di senso. L'oggetto della coscienza intenzionale è dunque il correlato di quelle apparizioni nelle quali il medesimo è, o può essere dato, al punto che il mondo fenomenico ha il suo fondamento ontologico nella coscienza in cui si manifesta. Essa, del resto, in quanto "intenzionalità", è il campo della donazione di senso (*Sinnggebung*) (Savoldi, Nappi, Martignoni, 1978; Callieri, 2005), perché contiene sia il materiale originario della conoscenza (cioè quei contenuti immanenti alla coscienza stessa), sia il principio della sua "apprensione oggettuale" (cioè quei contenuti destinati a ricevere una forma dalla predetta attribuzione di senso).

In ambito psicopatologico, il termine "coscienza" indica non solo il luogo della fondazione trascendentale del mondo e della relazionalità con esso, ma anche il polo della reciprocità alter-egoica (Callieri, Seller, 1996), luogo appunto connotato dall'"intenzionalità", concepita come "capacità di costruire e mantenere un mondo soggettivo coerente di modelli, significati e scopi" (Mundt, 2002) a partire dal "senso". Parlare del "senso", dunque, vuol dire illustrare quella concatenazione di fenomeni che, proprio nella

sfera della coscienza, dal significante manifesto si dispiega al significato latente⁵, al punto da permettere di articolare un discorso psicopatologico di ispirazione antropo-fenomenologica; discorso che intende chiarire il significato delle condotte e dei disturbi della coppia ambigua partendo dalla disamina della temporalità, della corporeità e della relazione dei due soggetti che la costituiscono; cioè di quelle “caratteristiche” della Presenza umana (Calvi, 2007) da concepirsi “come aspetti costitutivi con cui si rivela il suo “essere”, ognuno dei quali la manifesta nella sua interezza, per quanto in un particolare segno” (Cargnello, 1977).

Anche nell’economia di un discorso sull’ambiguità, è quindi fondamentale riferirsi all’analisi esistenziale di matrice binswangeriana⁶, essendo questa finalizzata a “scorgere la struttura che di volta in volta si dà dell’esserci di un determinato singolo uomo” (Binswanger, 1958), così che il malato “...non è più colui che “vive fuori dal mondo”, ma colui che nell’alienazione ha trovato... l’unico modo per lui possibile di essere-nel-mondo, essendo l’alienazione null’altro che l’estremo tentativo di un uomo di diventare, nonostante tutto, se stesso” (Galimberti, 2006).

In una modalità esistenziale “ambigua”, non vi sono oggetti intenzionali chiari e distinti sul piano affettivo, perché in essa, la commistione tra odio ed amore rispecchia la confusione tra l’Io e l’Altro, al punto che, nessuno dei due, diventa mai, per l’altro, un Tu autentico, cioè un vero e proprio Altro Io. Questo accade perché vengono meno sia la connotazione “intenzionale” della coscienza (non vi è più coscienza di un *quid* che sia distinto sul piano affettivo), sia la declinazione “temporale” della coscienza (l’esistenza non è più un progetto). Infatti, se la coscienza è priva di un oggetto (distinto sul piano affettivo) che la “intenzioni”, l’altro-da-sè non può mai essere adeguatamente percepito, o rispettato, o valorizzato dal Sé; e, quando la coscienza è priva di oggetti “intenzionali”, non può articolarsi nelle tre

5 Per “significante” si intende qui il segno apportatore di significato (cioè il contenuto della forma del significato), mentre per “significato” si intende la possibilità di riferimento del segno al suo oggetto (cioè la dimensione semantica del procedimento segnico); in altri termini, dato che la “significazione” è un procedimento che mette in relazione un significante ed un significato, il primo ne rappresenta l’elemento formale, o esterno, mentre il secondo ne costituisce l’elemento concettuale, o intrinseco (de Saussure, 1959; Abbagnano, 2001); il “significato” si differenzia anche dal “senso”: il senso di una parola è il concetto, cioè l’idea indicata dalla parola stessa, mentre il significato è l’oggetto reale che corrisponde alla medesima (Morselli, 1993; Frege, 2001).

6 Si rammenta che l’espressione “analisi esistenziale” rappresenta la traduzione pressoché letterale del termine *Daseinanalyse*, il quale però indica l’“analisi della presenza ontologicamente fondata”, vale a dire “*l’analyse des dimensions suivant laquelle un homme existe*”; per ulteriori approfondimenti si rinvia a: Gius, Benna, De Sanctis, 1975; Cargnello, 1977; Maldiney, 1986; Costa, 1987; Fedida, Scotte, 1991; Maldiney, 1991.

estasi temporali del passato, del presente e del futuro, per cui l'esistenza perde la sua intrinseca dimensione progettuale, in quanto l'altro non è fonte né di motivazione, né di finalità per una proiezione verso il futuro sufficientemente costruttiva e condivisa.

L'ambiguo, quindi, "prende" (forse "ruba") tempo, ma nella temporalizzazione delle proprie esperienze non trova mai il senso della sua esistenza, perché la sua progettualità futura non è, né può mai essere, "a lungo termine" (*Dalle Luche, Bertacca, 2005*): non a caso, in circa un decennio, ciascun partner ha cercato di guadagnare del tempo, mentre stava con l'altro, ma nessuno dei due vi ha colto il senso del proprio esser-ci, inteso come essere-con-l'altro. Infatti, se il tempo vissuto entra nella costituzione del Sé, per cui le diverse dimensioni temporali sono modalità di essere sè-stesso, perché ognuno "...vive il suo esser-là temporalizzandolo a suo proprio modo" (*Ballerini, 2005*), la temporalità dell'ambiguo sembra avvicinarsi molto a quella "modalità intra-festum" di vivere il tempo tipica delle sindromi borderline, modalità puntiforme, declinata istante per istante, sempre e solo nel presente (*AA.VV., 2007*), alla ricerca "...della continua immediatezza della festa, con tutti i suoi capricci, inconsistenze, instabilità e imprudenze..." (*Bin, 2005*).

Anche nelle condotte anoressiche, o bulimiche, o miste, emerge tutta "l'ambiguità esistenziale del cibo", oscillante tra "farmaco" e "veleno" (*Callieri, 1998*), poiché la ricerca spasmodica della magrezza (ma direi anche della replezione) non è altro che una "modalità tossicomane a dimensione estetica", espressiva non solo della dialettica fra bisogno e desiderio, ma soprattutto della "potenza fantasmatica della corporeità". Nell'ambiguo, del resto, la corporeità non può modularsi in modo armonico tra la polarità dell'"avere" un corpo e quella di "essere" un corpo, perché egli non realizza a sufficienza che il suo corpo lo delimita rispetto al mondo e rispetto all'altro, ma, al contempo, è l'unica realtà che lo pone in relazione con gli stessi (*Callieri, 2007*). Ed è proprio sul piano della corporeità che si rivela il dramma dell'ambiguità, dal momento che "il corpo anoressico non è aperto sull'Altro, non interroga il suo desiderio, non sfida l'Altro nel sapere universale, ma è un corpo che si è chiuso su se stesso in una modalità autotrofica che finisce per escludere, anziché invocare, l'Altro del desiderio" (*Recalcati, 2002*); infatti, il corpo martoriato nell'anoressia, o seviziato dalle più varie pratiche masochistiche, o pressato dal consumo compulsivo di sostanze, o bulimizzato, obesizzato, costantemente angosciato dalla "mancanza dalla mancanza", evidenzia quel "narcisismo nichilistico che lo avvolge" e che si esprime nelle predette modalità, quali "configurazioni del "rifiuto del corpo" nell'epoca della crisi del simbolico e del trionfo dell'oggetto reale di godimento" (*Recalcati, 2007*).

Questa antinomia tra ricerca spasmodica di godimento e perdita del desiderio, considerato come "struttura permanente della soggettività" (*Vigna,*

1999), che in modo enigmatico si articola tra libertà e necessità, si estrinseca anche nelle condotte parafiliche agite dall'ambiguo, poiché esse, per un verso, costituiscono "strategie psicologiche che usano gli stereotipi sociali di genere" e rappresentano, finché durano, "la preoccupazione centrale dell'esistenza di una persona", connotandosi per qualità di "fissità e disperazione" (Kaplan, 1991), mentre, per un altro, prefigurano la "caduta dell'alterità" (Candrea, 1993), posto che "alla personalità sessualmente disturbata è impedita la possibilità di trascendersi nella struttura duale del Dasein" (De Vincentiis, Callieri, Castellani, 1972). In tal senso, se il perverso non riesce ad accedere "alla fondazione, bipersonale, del corpo-sono-per-l'altro e del corpo-che-l'altro-ha-per-me" (De Vincentiis, Callieri, Castellani, 1972) e se il tossicomane ha smarrito le dimensioni della cura, della memoria e del progetto della propria esistenza, al punto che la dipendenza può diventare un destino, quando la libertà non è più il traguardo di una metamorfosi possibile (Di Petta, 2004; Di Petta, 2006), l'incontro dell'ambiguo, come quello del parafilico, o del tossicomane, si configura sempre come un grave equivoco, o addirittura un fallimento, sul piano antropologico.

Il piano criminologico

Dal punto di vista criminologico, l'ambiguità di fondo dei due periziandi si manifesta con due diverse fenomeniche che si alternano o si sovrappongono, ma che nel loro intreccio generano sempre l'aggressività sottesa ai reati. Si è detto che, in alcuni momenti, i due partner riescono a trovare un certo equilibrio, sia pure instabile e disfunzionale, utilizzando la mediazione di un rapporto perverso o perversificato; ma quando questa fallisce, ambedue refluiscono verso comportamenti "autistici" auto-distruttivi (uso di sostanze, anoressia / bulimia), salvo proiettare sul partner quote spesso ingenti di aggressività, declinata o sul versante della violenza impulsiva dall'uomo e su quello dell'odio vendicativo da parte della donna.

L'aggressività può definirsi come la tendenza ad attaccare gli altri, a livello reale o simbolico, verbale o fisico, eventualmente in rapporto ad uno specifico vissuto emotivo di rabbia (Manna, 2004); questo fenomeno è particolarmente accentuato non solo in molti disturbi psichiatrici (dai disturbi di personalità, all'assunzione di sostanze stupefacenti ed alcoliche, dalle sindromi psico-organiche, a quelle ipomaniacali, depressive, ciclotimiche, schizofreniche, o paranoide), ma anche nei casi di separazioni conflittuali che si realizzano in un clima di ostilità e di vittimismo, connesse alla pretesa di un cambiamento che il partner non vuole o non può realizzare (Ravaglia, 2006).

Nella diade adulta, il processo di separazione/differenziazione costituisce il momento di maggior crisi del rapporto (Loria, 1996), perché spesso la rabbia prende il sopravvento e genera una progressiva sequela di contrasti,

rappresentando così quella spinta che fa progredire la relazione verso la sua naturale evoluzione; infatti, se la differenziazione non prende inizio, il mantenimento di uno stato, per così dire, simbiotico, tipico della passione amorosa, si traduce in un rapporto ostile-dipendente, oppure invischiato, cioè ambiguo o ambivalente, dato che il legame nella coppia è un comportamento di attaccamento e gli stadi della relazione di coppia ripropongono le fasi di sviluppo della prima infanzia (*Bader, Pearson, 1988*). Al riguardo, pare sufficiente rammentare non solo che l'instaurarsi di un senso di separazione-da e di rapporto-con la realtà - concernente in primo luogo l'esperienza del proprio corpo - è la prima e più importante esperienza per il bambino, ma che la separazione e l'individuazione sono due momenti complementari, nel senso che non vi può essere progressiva assunzione da parte del soggetto delle proprie caratteristiche individuali se prima egli non emerge dalla fusione simbiotica con la madre (*Mahler, Pine, Bergman, 1978*).

Nella coppia c.d. ambigua, che si trova in una dimensione intermedia tra la fiducia dell'apparenza e la paura della disinganno e che funziona su di un registro fatto di proiezioni, e riflessi e collusioni, il comportamento-reato si verifica quando dall'ambiguità si transita verso l'ambivalenza in un processo di iniziale individuazione e, quindi, di separazione. L'ambiguità è sostanzialmente diversa dall'ambivalenza, ma può diventarne la matrice e, quando ciò accade, può accompagnarsi a distruttività di sé e/o dell'altro. Potersi o non potersi fidare dell'altro, del resto, consente di prendere adeguate contromisure, ma, di fronte alla sua ambiguità, si è costretti ad oscillare tra aspettative indistinte, al contempo positive e negative. Quando il partner dell'ambiguo, specie se anch'egli ambiguo, diventa "ambivalente", per indurre l'altro ad un chiarimento e, in tal modo, definire la sua posizione verso di lui, l'ambivalenza può declinarsi in stati di angoscia, di depressione e di aggressività distruttiva.

I percorsi psicopatologici sottesi all'agito criminoso sono rabbia VS ostilità, impulsività VS vendetta e il reato violento si attaglia ad un processo di attribuzione di un significato, ancorché abnorme, al proprio ed altrui modo di essere. Diventare alternativamente "vittime" e "carnefici" aiuta a definire Sé e l'Altro e permette di non impazzire. Parafrasando Jaspers, per il quale la "follia" è "il viatico della salvezza" (*Jaspers, 1950; Cantillo, 1998; Jaspers, 2002; Cantillo, 2002; Di Cesare, Cantillo, 2002*), il delitto, nella coppia ambigua, può dischiudere un orizzonte di salvezza.

Tenere conto di tutto ciò aiuta sia a capire perché e come si può delinquere in una coppia pervasa da ambiguità, sia ad impostare programmi di intervento atti ad accompagnare i partner a superare l'ambiguità senza cadere nella trappola dell'ambivalenza distruttiva.

La puntuale comprensione di queste dinamiche può inoltre evitare che l'ambiguità si trasferisca a e investa la stessa valutazione psichiatrico-forense, con tutti i rischi del caso.

• Bibliografia

- AA.VV. (1997): *Etudes Phénoménologiques n.25. La psychopathologie phénoménologique de Kimura*, Bin. Éditions Ousia, Bruxelles.
- ABBAGNANO N. (2001): *Dizionario di filosofia*, UTET Libreria, Torino.
- AMATI SAS S. (1996): "Psicanalisi dell'ambiguità", in: LONGO O., MAGRIS C. (a cura di): *Ambiguità, Vol. II*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- BADER E., PEARSON P. (1988): *In Quest of the Mythical Mate*, Brunnel/Mazel, New York.
- BALLERINI A. (2005): "Prefazione", in: BIN K.: *Scritti di psicopatologia fenomenologica*, Giovanni Fioriti, Roma.
- BARBIERI C. (2006): "Dalla personalità disturbata alla relazione disturbante: ipotesi nuove per un approccio valutativo vecchio?", *Zacchia*, 4, 477.
- BARBIERI C. (2007): "I percorsi del desiderio: una proposta metodologica per la valutazione psichiatrico-forense in caso di stalking", in: MODENA GROUP ON STALKING: *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*, Franco Angeli, Milano.
- BARBIERI C. (2007): "La coppia c.d. perversa", in: BARBIERI C. (a cura di): *La coppia coniugale: attualità e prospettive in medicina canonistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- BARBIERI C., LUZZAGO A. (2007): "La relazione nelle coppie perverse come matrice di violenza coniugale: considerazioni criminologiche su una casistica", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 84.
- BIN K. (2005): *Scritti di psicopatologia fenomenologica*, Giovanni Fioriti, Roma.
- BINSWANGER L. (1958) (2003): "Analisi dell'esserci, psichiatria, schizofrenia", *Attualità in psicologia*, 18, 197.
- BLEGLER J. (1992): *Simbiosi e ambiguità. Studio psicanalitico*, Libreria Editrice Lauretana, Loreto.
- BLEULER E. (1985): *Dementia Praecox o il gruppo delle schizofrenie*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- BOLLAS C. (2001): *L'ombra dell'oggetto. Psicoanalisi del conosciuto non pensato*, Borla, Roma.
- CALLIERI B., SELLER R. (1996): "L'accesso fenomenologico alla coscienza in psichiatria", in: PANCHERI P., BIONDI M. (a cura di): *La coscienza e i suoi disturbi*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- CALLIERI B. (1998): "L'ambiguità esistenziale del cibo: tra farmaco e veleno", *Attualità in psicologia*, 1, 9.
- CALLIERI B. (2005): "Prospettive antropofenomenologiche nella melanconia: eclissi", *Informazione Psicoterapia Counseling Fenomenologia*, 6, 2.
- CALLIERI B. (2007): *Corpo Esistenze Mondì. Per una psicopatologia antropologica*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- CALVI L. (2007): *Il consumo del corpo. Esercizi fenomenologici d'uno psichiatra sulla carne, il sesso, la morte*, Mimesis edizioni, Milano.
- CANDREVA S. (1993): "Perversione e caduta dell'alterità", *Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia*, 7, 123.
- CANTILLO G. (1998): "La psicopatologia generale di Karl Jaspers", in: BORRELLI G., PAPPARO F.C. (a cura di): *Nella dispersione del vero. I filosofi: la ragione, la follia*, Filema, Napoli.
- CANTILLO G. (2002): *Introduzione a Jaspers*, Laterza, Roma-Bari.
- CARGNELLO D. (1977): *Alterità e alienità*, Feltrinelli, Milano.
- COSTA A. (1987): *Binswanger. Il mondo come progetto*, Edizioni Studium, Roma.

- CRISTIAN R. (2002): *Invito al pensiero di Husserl*, Mursia, Milano.
- DALLE LUCHE R., BERTACCA S. (2005): "Il fascino discreto dell'ambiguità. Abbozzo di una tipologia di personalità", *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 11, 363.
- DALLE LUCHE R., BERTACCA S. (2007): *L'ambivalenza e l'ambiguità nelle rotture affettive*, Franco Angeli, Milano.
- DE SAUSSURE F. (1959): *Course in General Linguistics*, McGraw, New York.
- DE VINCENTIIS G., CALLIERI B., CASTELLANI A. (1972): *Trattato di psicopatologia e psichiatria forense*, Vol. I, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma.
- DI CESARE D., CANTILLO G. (2002): *Filosofia, esistenza, comunicazione in Karl Jaspers*, Loffredo, Napoli.
- DI PETTA G. (2004): *Il mondo tossicomane. Fenomenologia e psicopatologia*, Franco Angeli, Milano.
- DI PETTA G. (2006): *Gruppoanalisi dell'esserci. Tossicomania e terapia delle emozioni condivise*, Franco Angeli, Milano.
- DOWNEY T.W. (2001): "Early object relations into new objects", *Psychoanal Study Child*, 56, 39.
- ETCHEGOYEN A. (1988): "The role of unrecognized ambivalence: the mirroring of family conflict within the professional and legal network", *British Journal of Medical Psychology*, 71, 323.
- FEDIDA P., SCHOTTE I. (1991): *Psychiatrie et Existence*, Millon, Grenoble.
- FRANZINI E. (1991): *Fenomenologia: introduzione tematica al pensiero di Husserl*, Franco Angeli, Milano.
- FREGGIE G. (2001): *Senso, funzione e concetto*. Laterza, Roma-Bari.
- GALIMBERTI U. (2006): "Ludwig Binswanger e l'analisi esistenziale fenomenologicamente fondata", in: BESOLI S. (a cura di): *Ludwig Binswanger. Esperienza della soggettività e trascendenza dell'altro. I margini di un'esplorazione fenomenologico-psichiatrica*, Quodlibert, Macerata.
- GIUS E., BENNA L., DE SANCTIS R. (1975): *L'antropoanalisi di Ludwig Binswanger*, Edizioni Antonianum, Roma.
- HUSSERL E. (1999): *Logica, psicologia e fenomenologia. Gli Oggetti intenzionali e altri scritti*, Il Melangolo, Genova.
- JASPERS K. (1950): *Psicologia delle visioni del mondo*, Astrolabio Ubaldini, Roma.
- JASPERS K. (2002): *La filosofia dell'esistenza*, Laterza, Roma-Bari.
- KAPLAN L.J. (1991): *Le perversioni femminili*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- KRIEBEL A., TRESS W. (1987): "Love and partnership in adulthood: a continuation or correction of early childhood experiences ? A review of theoretical concepts", *Z. Psychosom. Med. Psychoanal.*, 3, 276.
- KRYSTAL H. (1988): *Integration and Self-Healing. Affect-Trauma-Alexithymia*, The Analytic Press, Hillsdale.
- LANFREDINI R. (1984): *Husserl. La teoria dell'intenzionalità*, Laterza, Roma-Bari.
- LEE J.A. (1977): "A typology of styles of love", *Personality and Social Psychology Bulletin*, 3, 173.
- LONGO O., MAGRIS C. (a cura di) (1996): *Ambiguità*, Moretti & Vitali, Bergamo.
- LORIA E. (1996): "La "Differenziazione" come momento di crisi del rapporto di coppia", *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 1, 117.
- LUZZAGO A., BARBIERI C. (2007): "I Riflessi criminologici e giuridici dei conflitti di coppia", in: BARBIERI C. (a cura di): *La coppia coniugale: attualità e prospettive in medicina canonistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- MAHLER M., PINE F., BERGAM A. (1978): *La nascita psicologica del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino.

- MALDINEY H. (1986): "Daseinanalyse: phénoménologie de l'existant ?", in: FEDIDA P. (Ed.): *Phénoménologie, Psychiatrie, Psychanalyse*, Echo-Centurion, Paris.
- MALDINEY H. (1991): *Penser l'homme et la folie*, Millon, Grenoble.
- MANNA V. (2004): "Aggressività, impulsività, abuso di sostanze e disturbi di personalità", *Difesa Sociale*, 1, 119.
- MITCHELL S.A. (1993): *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MORGHENTALER F. (1979): "Forme di rapporto della perversione e perversione delle forme di rapporto: uno sguardo nei recessi della psicoanalisi", *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2, 1.
- MORSELLI E. (1993): *Dizionario di filosofia e scienze umane*, Carlo Signorelli Editore, Milano.
- MUCELLI R., MASCI G. (1996): *Tossicodipendenze: curare, guarire, assistere. Lo psicologo clinico al lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- MUNDT CH. (2002): "L'intenzionalità fenomenologica", in: BALLERINI A.: *Psicopatologia Fenomenologia: percorsi di lettura*, CIC Edizioni Internazionali, Roma.
- NORSA D. (2007): *Equivoci di coppia. Il gioco del tormento e delle passioni in amore*, Baldini & Castoldi, Milano.
- ORNSTEIN A. (1981): "Self-pathology in childhood: developmental and clinical considerations", *Psychiatr. Clin. North Am.*, 3, 435.
- PINAMONTI H. (2005): "Le dipendenze patologiche: analogie e differenze", in: *Clinica del narcisismo e trasformazione: plasticità e rigidità dei sintomi*, Seminario di formazione della Provincia di Milano, 20 ottobre 2005.
- PINAMONTI H., ROSSIN R. (a cura di) (2004): *Polidipendenze*, FrancoAngeli, Milano.
- RAGGIUNTI R. (2000): *Introduzione a Husserl*, Laterza, Roma-Bari.
- RAVAGLIA G. (2006): *Illusioni e realtà nelle relazioni di coppia*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare.
- RECALCATI M. (2002): *Clinica del vuoto: anoressie, dipendenze, psicosi*, FrancoAngeli, Milano.
- RECALCATI M. (2007): "Corpo e angoscia", *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 1, 81.
- SAVOLDI F., NAPPI G., MARTIGNONI E. (1978): "Considerazioni fenomenologiche sugli stati confusionali", *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 102, 74.
- SCHARFETTER C. (2002): *Psicopatologia generale*, Giovanni Fioriti Editore, Roma.
- SCILLIGO P. (1987): "Verso una tassonomia del rapporto di amore: il questionario QDA", *Polarità*, 3, 345.
- STERNBERG R.J., GRAIEK S. (1984): "The nature of love", *Journal of Personality and Social Psychology*, 2, 312.
- STERNBERG R.J. (1986): "A triangular theory of love", *Psychological Review*, 93, 119.
- VIGNA C. (1999): "Il desiderio e il suo altro", in: ANCONA L., VIGNA C., SEQUERI P.: *L'enigma del desiderio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo.

194

- orinologia clinica •